

## IL DIALOGO TRA LO SPOSO E LA SPOSA

*Lei* “...O tu che il mio cuore ama, dimmi dove meni a pascere il tuo gregge, e dove lo fai riposare a mezzogiorno. Poiché, perché sarei io come una donna sperduta, presso i greggi dei compagni?”

*Lui* “Se non lo sai, o la più bella delle donne, esci e segui le tracce delle pecore, e fa pascere i tuoi capretti presso alle tende dei pastori.... Come sei bella, amica mia, come sei bella!”

*Lei* “Come sei bello, amico mio, come sei amabile!”

*Lui* “Io sono la rosa di Sharon, il giglio delle valli. Quale un giglio tra le spine, tale è l’amica mia tra le fanciulle.”

*Lei* “Quale è un melo tra gli alberi del bosco, tale è l’amico mio tra i giovani. Io desidero sedermi alla sua ombra, e il suo frutto è dolce al mio palato. Egli m’ha condotta nella casa del convito, e l’insegna che spiega su me è Amore.”

La sua sinistra sia sotto il mio capo e la sua destra mi abbracci. Ecco la voce del mio amico! Eccolo che viene, saltando per i monti, balzando per i colli. L’amico mio è simile ad una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo egli è dietro al nostro muro, e guarda per la finestra, lancia occhiate attraverso alle persiane.

Il mio amico parla e mi dice: “levati, amica mia, mia bella, e vientene, poiché, ecco, l’inverno è passato, il tempo delle piogge è finito, se n’è andato; i fiori appaiono sulla terra, e la voce della tortora si fa udire nelle nostre contrade.

Il fico ha messo i suoi ficucci, e le viti fiorite esalano il loro profumo: Levati, amica mia, mia bella e vientene.”

*Lui* “O mia colomba, che stai nelle fessure delle rocce, nel nascondiglio delle balze, mostrami il tuo viso, fammi udire la tua voce; poiché la tua voce è soave, e il tuo viso è bello.

Pigliateci le volpi, le volpicine che guastano le vigne, poiché le nostre vigne sono in fiore!”

*Lei* “Il mio amico è mio ed io sono sua: di lui che pastura il gregge tra i gigli. Prima che spiri l’aura del giorno e che le ombre fuggano, torna, amico mio, come la gazzella od il cerbiatto sui monti che ci separano!”

*Lui* “Chi è colei che sale dal deserto, simile a colonne di fumo, profumata di mirra e di incenso e di ogni aroma dei mercanti?

Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi, dietro al tuo velo, somigliano quelli delle colombe; i tuoi capelli sono come gregge di capre, sospese ai fianchi del monte di Galaad. I tuoi denti sono come un branco di pecore tosate, che tornano dal lavatoio; tutte hanno dei gemelli, non ve n’è alcuna che sia sterile. Le tue labbra somigliano a un filo scarlato, e la tua bocca è graziosa; le tue gote, dietro al tuo velo, sono come un pezzo di melagrana. Il tuo collo è come la torre di Davide, edificata per essere un’armeria; mille scudi vi sono appesi, tutte le targhe dei prodi.

Prima che spiri l'aura del giorno e che le ombre fuggano, io me ne andrò al monte della mirra e dell'incenso.

Tu sei bella, amica mia, e non v'è difetto alcuno in te.

vieni dal Libano, o mia sposa, vieni meco dal Libano!

Tu m'hai rapito il cuore, o mia sorella, o sposa mia!

Tu m'hai rapito il cuore con un solo dei tuoi sguardi.”

*Lei* “Levati, Aquilone, e vieni o Austro! Soffiate sul mio giardino, sì che se ne spandano gli aromi! Venga l'amico mio nel suo giardino, e ne mangi i frutti deliziosi!”

*Lui* “Son venuto nel mio giardino, o mia sorella; ho colto la mia mirra e i miei aromi; ho mangiato il mio favo di miele ed il mio latte.

Amici, mangiate, bevete, inebriatevi d'amore!”

*Lei* “Io dormivo, ma il mio cuore vegliava.

Sento la voce del mio amico, che picchia e dice: Aprimi, sorella mia, amica mia, colomba mia, o mia perfetta!

Mi sono levata per aprire al mio amico, e le mie mani hanno stillato mirra, le mie dita mirra liquida, sulla maniglia della serratura.

Che è dunque, l'amico tuo, più d'un altro amico, o la più bella fra le donne?

Che è dunque, l'amico tuo, più d'un altro amico, che così ci scongiuri?

L'amico mio è bianco e vermiglio, e si distingue fra diecimila. Il suo capo è oro finissimo, le sue chiome sono crespe, nere come il corvo.

I suoi occhi paiono colombe in riva a dei ruscelli, lavati nel latte, incassati nei castoni di un anello. Le sue gote sono come un'aia d'aromi, come aiuole di fiori odorosi; le sue labbra sono gigli, e stillano mirra liquida. Le sue mani sono anelli d'oro, incastonati di berilli; il suo corpo è d'avorio terso, coperto di zaffiri. Tale è l'amore mio, tale è l'amico mio, o figliole di Gerusalemme.

La mia colomba, la perfetta mia, è unica; le fanciulle la vedono e la chiamano beata.”

*Lui* “Chi è solei che appare come l'alba, bella coma la luna, pura come il sole, tremenda come un esercito a bandiere spiegate?”

*Lei* “Io sono del mio amico, e verso me va il suo desiderio.

*Lui* “Chi è colei che sale dal deserto appoggiata all'amico suo?”

*Lei* “Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio: perché l'amore è forte come la morte, la gelosia è dura come il soggiorno dei morti. I suoi ardori sono ardori di fuoco, fiamma dell'Eterno.

le grandi acque non potrebbero spegnere l'amore, e dei fiumi non potrebbero sommergerlo. Se uno desse tutti i beni di casa sua in cambio dell'amore, sarebbe del tutto disprezzato.”

*Lui* “O tu che dimori nei giardini, dei compagni stanno intenti alla tua voce! Fammela udire!”

*Lei* “Fuggi, amico mio, come una gazzella od un cerbiatto, sui monti degli aromi!”

*(dal Cantico dei Cantici)*